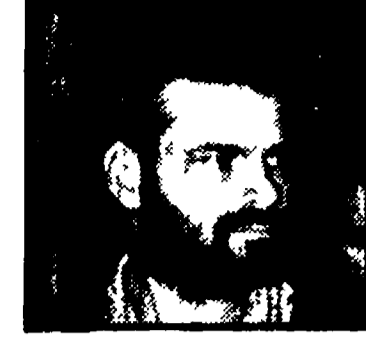


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La voce del br è simile a quella di Negri

Il stato consegnato il rapporto sulla voce del br che telefonò in casa Moro: sarebbe simile a quella di Negri. A PAG. 2



Cossiga era l'obiettivo di Pifano e soci?

I missili consegnati a Pifano sarebbero serviti per colpire Cossiga. A PAG. 2

Una violentissima esplosione probabilmente provocata da una bombola di ossigeno

Terrificante sciagura a Parma

Salta in aria un'ala dell'ospedale Oltre venti morti sotto le macerie

Secondo un primo bilancio le vittime sarebbero 23 - Sette i corpi finora recuperati - E' crollato l'intero reparto medicina - Tre piani si sono schiantati al suolo - E' avvenuto alle 14,25 mentre i degenti ricevevano le visite - Una fuga di metano o l'errore di un operatore?

La gente, muta guarda scavare Sembra che sia passata la guerra

Il dolore dei familiari - Le testimonianze di chi si è salvato - «Poteva essere una tragedia ancora più grande»

Da uno dei nostri inviati
PARMA — Una coperta sulle spalle, il volto teso e stanco, appoggiandosi alla parete del corridoio del centro di rianimazione, Isida Varesi, operaia del laboratorio di analisi aspetta. Aspetta che i vigili del fuoco scovano le macerie sotto le quali si trova sua nipote, Rossana Merini, 25 anni, infermiera. «Giù», dice, «c'è la sua bicicletta e ci sono i suoi vestiti. E' entrata in servizio alle 2. Aspetta, come aspettano tanti altri familiari di infermieri, medici e malati. Non ci sono più urla né scene di disperazione dopo i primi momenti di panico. C'è un teso silenzio. Poi arriva anche il padre della ragazza, anche lui ha una coperta sulle spalle. Non parla. Guarda attraverso i vetri della finestra di una stanza al piano terra un vigile del fuoco issato su una scala che sta abbattendo calcinacci. Sa che là sotto c'è sua figlia. Si parla delle solite pietose ipotesi di questi casi: un trace che ha rotto; tutti al riparo sotto il trace. La zia dice: «Ho sentito un boato, credo che fosse il bang di un aereo ma era troppo forte; ho poi sentito gridare, ho visto gente correre. E poi questo disastro». Un uomo alto, robusto guarda una rupa che manovra sul viale asfaltato davanti a quel castello di carte rudemente illuminato dalle fotofalci che è l'ala dell'edificio crollato.
«Là sotto c'è mio cognato», dice «Pier Loren-



PARMA — Due drammatiche immagini dello spaventoso crollo che ha completamente distrutto un'ala dell'ospedale

Da uno dei nostri inviati
PARMA — Sotto le luci delle fotofalci, fino a notte sono proseguiti i lavori. Fra le macerie si scava alla ricerca dei cadaveri. Quanti? Un primo bilancio dice che, secondo fonti ufficiali, sono 23 le persone che mancano all'appello. Ma le vittime potrebbero essere di più. Sette, per ora, i corpi recuperati.
E' successo tutto in una frazione di secondo: erano le 14,25 un boato tremendo e in un attimo un'intera ala del reparto medicina — dell'ospedale di Parma — è crollata sepolcralmente e uccidendo sotto tre piani di macerie degenti, familiari in visita, personale sanitario.
«Avevo appena timbrato il cartellino insieme a un collega e stavamo andandocene a casa — dice il vicedirettore amministrativo degli Ospedali Riuniti, dottor Carbone — quando ho udito un'esplosione fortissima. Al momento ho pensato al bang d'un aereo, poi ho visto gente correre da tutte le parti». Una signora in camice bianco racconta confusamente, piangendo: «Ho sentito un boato, ho visto una gran nuvola di polvere, poi l'ala della cardiocirurgia non c'era più».
Il dispositivo d'emergenza è scattato immediatamente.

Dieci minuti dopo il disastro vigili del fuoco e forze dell'ordine, confluiti anche dalle città vicine, erano già sul posto e avevano provveduto a istituire una strettissima cintura di sicurezza, mentre sbracciavano decine di auto ambulanze. Avvicinarsi al luogo dell'esplosione è impossibile per la rigida sorveglianza di agenti e carabinieri; al padiglione «Cattani», del quale faceva parte l'ala crollata — avvertono i vigili del fuoco — potrebbero avvenire nuove esplosioni.
Le disposizioni sono rigide: senza camice bianco non passa nessuno. Neppure chi, in lacrime, assicura di avere un familiare nel reparto crollato. Per avvicinarsi, tanto da vedere il teatro della tragedia, ci accompagnano ad un giovane medico.
Il grande edificio di medicina è a forma di pettine; un lungo corpo principale a tre ali su uno dei lati. Quella di mezzo è completamente distrutta. Restano in piedi soltanto i muri del piano terreno. Dalle finestre sventrate si scorge un'infinita ammassatura di macerie, materiale sanitario, lenzuola. I reparti sono vuoti.
Florio Amadori
(Segue a pagina 4)

Un «dubbio» su come è stata condotta la vicenda Trattativa per i missili: un'apertura di Andreotti

Le questioni del governo e delle Giunte locali - Un commento di Macaluso - Oggi il Comitato centrale del PCI

ROMA — Nella polemica sugli euromissili molte cose sono ancora da chiarire. La stessa discussione in corso da qualche tempo si è incaricata infatti di mettere in forse, via via, tutte le granitiche certezze di quanti avevano posto il problema in modo perentorio e superficiale, come se si fosse trattato di dire subito «sì» alla installazione dei «Pershing 2» e dei «Cruise» senza un esame approfondito di tutti gli aspetti della questione, ed eludendo la esigenza di una trattativa tra i due blocchi. Ora, anche Giulio Andreotti, attualmente presidente della commissione E-

steri della Camera, dice di avere un «dubbio» su tutta la vicenda, e chiede un chiarimento.
Intervistato da Giovanni Russo per l'«Europeo», l'ex presidente del Consiglio afferma: «Se è vero che ci vogliono alcuni anni per creare nuove generazioni di missili queste decisioni non devono essere troppo ritardate»; ma, egli soggiunge, «come mai questa discussione non si è fatta nel momento stesso del Salt 2? La risposta tecnica è semplice ma è anche vero che oggi tutti i dati sugli equilibri della forza in Europa sono in movimento». Occorre discutere — dice Andreotti —

con l'URSS. «e anche con il PCI». Quindi, non solo non vi sono certezze su cui girare senza neppure discuterle, ma vi sono — in questa delicata materia — interrogativi cui è necessario dare una risposta prima di ogni decisione da parte dell'Italia.
E quale decisione? Andreotti è dell'opinione che anche per la politica militare, come per la politica estera, occorre il massimo consenso possibile. Quindi occorre evitare un'Italia spaccata in due su questo tema, perché «sa» c. f.
(Segue in ultima pagina)

I dati forniti da Reviglio

Evade metà delle imposte chi ha redditi da capitale

L'evasione fra i possessori di fabbricati e terreni - L'anagrafe tributaria

PRINCIPALI FONTI DI EVASIONE (Miliardi di lire, 1976)

Tipi di redditi	Reddito effettivo	Reddito dichiarato	Percentuale dichiarata
Lavoro dipendente	80.826	65.085	75,7%
Capitale, impresa e misto	34.772	15.967	45,6%
Terreni	6.269	515	8,21%
Fabbricati	8.934	2.967	32,76%

ROMA — Il ministro delle Finanze Franco Reviglio ha presentato ieri alla stampa i risultati delle dichiarazioni del 1976 e 1977, che si riferiscono ai redditi dei due anni precedenti, confrontandoli con il reddito che risulta dalla contabilità nazionale per due grandi raggruppamenti sociali: il reddito di lavoro, da una parte, e i redditi di capitale o misti dall'altra. Questo confronto è possibile soltanto per le imposte dirette e dimostra una clamorosa ingiustizia a danno dei lavoratori.
Nel 1977 i lavoratori dipendenti hanno dichiarato 65.085 miliardi, pari al 75,7% del reddito che — secondo i calcoli dell'ISTAT — è attribuito al lavoro dipendente, il 24,3 per cento rappresenta lavoro nero, cioè remunerazione di lavoro non denunciato. Nello stesso anno, i percettori di redditi da capitale, impresa e lavoro autonomo, hanno denunciato 15.967 miliardi, pari al solo 45,6 per cento del reddito reale andato al capitale. Reviglio ha detto che questi dati non dimostrano che c'è una evasione del 54,3%. Ma il ministro non ha offerto dati sull'evasione e si è rifiutato di fare qualsiasi stima. Per cui bisogna partire da qui quale principale «segnale» della necessità di una profonda correzione.
I dati sull'evasione dell'Imposta sul valore aggiunto non ci sono: avremo i primi nel corso del 1980. La situazione nel campo dei terreni e dei fabbricati è, invece, ancora più grave. I redditi di terreni dichiarati, in base ai dati catastali, hanno raggiunto i 515 miliardi; la base imponibile stimata è invece di 6.269 miliardi. L'imposta colpisce nella misura dell'8,21% soltanto. Naturalmente, c'è un problema di metodo: non si tratta di colpire l'impresa agricola, ad esempio, ma la rendita, specie nel caso della proprietà lasciata incolta. Nel campo «c» fabbricati esiste una esigenza analoga, in quanto attualmente non si distingue la proprietà per l'uso familiare da quella per la

rendita. Il risultato è che si sono avuti 2.967 miliardi di redditi dichiarati su 8.934 miliardi di redditi stimati. L'imposta, cioè, si applica soltanto al 32% del reddito di fabbricati effettivo.
Nell'esposizione orale ai giornalisti, il ministro ha fatto un quadro, incredibilmente ottimistico degli sviluppi a partire dal 1973. Considera estremamente positivo, ad esempio, che il prelievo tributario (entrata fiscale propria dello Stato) sia passato dal 15,7 per cento del prodotto nazionale nel 1973 al 19,1% nel 1978 e nel 1980 dovrebbe raggiungere il 19,6%. Reviglio

Renzo Stefanelli (Segue in ultima pagina)

Crisi USA-Iran: petrolio più caro?

Il prezzo del petrolio potrebbe salire in seguito alla decisione americana di bloccare le importazioni di greggio dall'Iran. Segue contraddittori giungono intanto da Teheran, dove sembrano manifestarsi divergenze tra i leaders islamici, secondo alcuni di questi, si dovrebbe rinunciare alla richiesta di estradizione dello scia purché quest'ultimo venga processato da una corte internazionale. Intanto, gli Stati Uniti hanno inviato la portaerei americana «Midway» verso il golfo arabo-persico, ma solo, è stato dichiarato, per partecipare a manovre militari. Dall'altra parte, le autorità iraniane hanno chiuso lo spazio aereo a tutti gli aerei americani e hanno chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza per ottenere l'extradizione dello scia.
IN ULTIMA

Al di là delle strumentalizzazioni sul dibattito tra i comunisti I nodi veri della discussione col PCI

E' in corso una campagna strumentale di ambienti politici e di giornali attorno al dibattito nel PCI. Il ricorso al solito metodo di distribuire etichette si tenta di rappresentare un PCI diviso tra la difesa dell'esistente e la fuga verso non so quali «pallingseni». L'operazione è stata condotta con una certa disonestà, ma non è la politica di discriminazione anticomunista. Berlin quer ha polemizzato con Amendola? Vuol dire che il PCI è «etero-leninista», e quindi non c'è niente da fare. Naturalmente si sono udite anche voci serie.
Eppure, questo dibattito può essere utile per rendere più evidente il nodo reale che sta alla base del confronto con i comunisti e che deve essere sciolto. Esso può essere riassunto nel quesito: quale compromesso per quale trasformazione. Ed è ben chiaro che, nel momento in cui noi ribadiamo che il ruolo irrinunciabile dei comunisti è di una politica di solidarietà democratica nell'ambito della quale spetta al movimento operaio farsi carico di nuove responsabilità, gli «Fiduciari Riuniti» potranno in prosimi giorni un volume di scritti e discorsi del compagno Napolitano dal titolo significativo: «A metà del guado». Può essere utile pubblicare un brano dell'introduzione scritta da Napolitano, in quanto essa rappresenta una risposta ai dubbi e ai problemi di cui si discute in questi giorni.

I calcoli di quei gruppi politici e politici che pensavano, al momento della rottura della maggioranza di solidarietà democratica e dopo le elezioni del 3 giugno '79, di poter nuovamente e per un breve tempo dividere la sinistra e il movimento operaio, acquisirono stabilmente una parte a una qualche riedizione del centro-sinistra, e risolverono — tenendo il partito comunista all'opposizione — i residui problemi lasciati aperti da una crisi ormai in via di superamento, si sono rivolti incredibilmente «semplificati e illusori». La questione del rapporto con la sinistra nel suo complesso, del movimento operaio in tutte le sue componenti ed espressioni, è più che mai al centro di uno scontro di posizioni e tendenze all'interno del «blocco moderato» e della Dc. E non vogliamo ora avventu-

rarsi in ipotesi circa la possibile evoluzione e conclusione di questo scontro: nel senso, poniamo, di una riproposta — che appare oggi così problematica — e di un conseguente sviluppo del processo di rinnovamento che si era con Moro avviato nella Dc, di una differenziazione e rottura tra forze moderate, aperte all'esigenza di una collaborazione col movimento operaio e di un cambiamento negli indirizzi di governo e nella società, e forze nettamente «conservatrici». L'autrità di una differenziazione e rottura tra forze moderate, aperte all'esigenza di una collaborazione col movimento operaio e di un cambiamento negli indirizzi di governo e nella società, è certamente un aspetto essenziale del riconoscimento del ruolo del movimento operaio e condizione necessaria per governare col consenso nel funzionamento dell'economia e della società, né ci si propone di acquisirne in questi termini, non foss'altro, «la neutralità»: si vede la possibilità e necessità di positive convergenze anche tra classi antagoniste sulla base di un impegno a battere strade nuove per assicurare al paese uno sviluppo economico e sociale intenso, stabile e qualitativamente diverso da quello del passato. Che queste strade nuove debbano portare a trasformazioni di tipo socialista.

(Segue in ultima pagina)